

LE DIMISSIONI DI WEIDMANN

Bundesbank, «il falco» lascia

di **Paolo Valentino**

Cambio alla Bundesbank, la banca centrale tedesca. Jens Weidmann, «il falco», dopo dieci anni di presidenza si dimette dall'incarico.

a pagina 33



La successione

Per la successione l'ipotesi di Claudia Maria Buch e di Isabel Schnabel

La riconferma

Dal primo gennaio 2022 lascerà l'incarico nel 2019 era stato confermato per 8 anni



Banchiere

Jens Weidmann, 53 anni, è diventato presidente della Bundesbank nel 2011. Prima è stato consigliere economico di Angela Merkel. Fino al 2004 ha lavorato come Segretario del Consiglio Tedesco degli Esperti Economici

2,3

per cento l'aumento dell'indice dei prezzi alla produzione in Germania comunicato dall'Ufficio di Statistica.

2%

il tasso sotto al quale la Banca centrale europea, guidata da Christine Lagarde, vuole tenere l'inflazione.

3,6

per cento il tasso di crescita del Pil tedesco nel 2012 secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale

La carriera



La cancelliera

Weidmann è stato a lungo consigliere economico della cancelliera tedesca Angela Merkel



Banca centrale europea

Il presidente della Buba con Mario Draghi, con cui è stato più volte in disaccordo sulle politiche della Bce

La svolta

di Paola Valentino

Lo strappo di Weidmann

A sorpresa si dimette il falco della Bundesbank

Quei «no» alla politica della Bce guidata da Draghi, la passione per il Faust

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO – Per lui, Mario Draghi era il diavolo in persona. Né più, né meno. E infatti nel 2012, in un discorso ormai celebre, evocò la scena del Faust di Goethe, in cui Mefistofele convince l'imperatore a stampare cartamoneta, pur non avendo l'oro per sostenerla. Quando il sovrano comincia a creare denaro dal nulla senza fine, l'azzardo morale conduce l'impero all'inflazione e alla rovina. Il nome non lo fece, ma tutti capirono che il maligno, ai suoi occhi, fosse proprio l'allora presidente della Bce, reo di una politica monetaria troppo espansiva.

Un decennio dopo, Jens Weidmann abbandona sconfitto e deluso il campo di battaglia. Il presidente della Bundesbank ha annunciato che dal 1° gennaio lascerà la guida dell'istituto di emissione tedesco, nonostante nel 2019 il suo mandato fosse stato rinnovato per altri 8 anni: «Dieci anni sono un tempo giusto per iniziare un nuovo capitolo per la Bundesbank e per me personalmente», ha scritto in una lettera ai dipendenti.

Il «Gran Rifiuto» di Weidmann cade mentre la politica tedesca si prepara a chiudere

l'età di Angela Merkel, iniziando negoziati formali di governo per una coalizione tra Spd, Verdi e liberali sotto la guida di Olaf Scholz. Una coincidenza non casuale, che segnala allo stesso tempo la delusione ma anche l'isolamento in cui Weidmann temeva di trovarsi nelle nuove condizioni politiche.

E in verità, già ieri, uno dei futuri protagonisti, il co-presidente dei Verdi Robert Habeck, fra l'altro in lizza per il ministero delle Finanze, ha dichiarato che la nomina del futuro presidente della Bundesbank sarà un tema delle trattative: «Ho grande rispetto per il lavoro e la credibilità di Jens Weidmann, ma per il futuro abbiamo bisogno di una Bundesbank che sia all'altezza delle sfide del tempo». Gli ha risposto indirettamente il leader della Fdp, Christian Lindner, secondo il quale «il significato di una politica monetaria orientata alla stabilità per cui Weidmann si è battuto, cresce alla luce dei pericoli di inflazione».

La cancelliera Merkel, di cui Weidmann è stato consigliere economico fino al 2011, ha espresso dispiacere ma anche grande rispetto per la sua decisione.

I meriti di Weidmann sono stati ricordati anche dal ministro delle Finanze e probabile futuro cancelliere Olaf Scholz: «Non solo ha influenzato la politica monetaria in Germania e in Europa, ma ha anche fatto avanzare lo sviluppo dei mercati finanziari internazionali».

Nella lettera del Renuntio Vobis, Weidmann non fa mistero dei suoi roveli: «In futuro sarà decisivo non guardare unilateralmente soltanto ai rischi di deflazione, bensì anche non perdere di vista i pericoli inflazionistici».

Le sue più recenti prese di posizione parlano chiaro: la Banca centrale europea rischia di sottovalutare il rischio d'inflazione e potrebbe avere grosse difficoltà a chiudere il programma di acquisti dei titoli di Stato, proprio per il ruolo che questo ha avuto nel tenere bassi i costi del denaro per i governi già fortemente indebitati, in primo luogo l'Italia. Ieri, l'Ufficio federale di Statistica ha reso noto che in settembre l'indice dei prezzi alla produzione in Germania è aumentato del 2,3%, il che significa un incremento del 14,2% rispetto allo stesso mese del 2020.

«Quelli che vedono nel riti-

ro di Weidmann il disinganno di chi teme una futura mancanza di sostegno da parte della politica a Berlino, non è lontano dalla verità», ha scritto la Frankfurter Allgemeine Zeitung, considerata da sempre vicina alle posizioni del capo della Bundesbank. E ancora: «Chi segue il dibattito sull'allentamento dei criteri del Patto di Stabilità e sulla possibilità di una soluzione creativa per il freno di bilancio, capisce che in futuro la Bce dev'essere pronta a nuovi programmi d'acquisto di titoli pubblici». Peccato mortale per Weidmann, che fedele alla tradizione della Bundesbank, ha scelto di andarsene.

In ogni caso, lo ha precisato il portavoce della cancelleria Steffen Seibert, la nomina del successore spetterà al prossimo governo. Due nomi, entrambi di donne, circolano già a Berlino: quello di Claudia Maria Buch, che dal 2014 è vicepresidente della Bundesbank e viene vista come una scelta di continuità. E soprattutto quello di Isabel Schnabel, che dal 2020 è membro del direttorio della Bce ed è considerata portatrice di una visione meno rigida ed estrema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

